

degenerazioni, per progredire in ogni campo. Proprio in questo momento si vede più che mai, per la crisi del capitalismo e nel mondo, quali siano il significato e la realtà tangibile, stabile e progrediente delle trasformazioni e realizzazioni compiute nei paesi socialisti...

le condizioni indispensabili per affrontare sui basi nuove e stabili ogni successivo sviluppo. Ma noi abbiamo coscienza, e oggi più che mai, anche delle peculiarità del processo storico e del problema del socialismo in Occidente...

La frattura che si è determinata nella rivoluzione socialista mondiale, dopo le sconfitte subite in Occidente nel primo dopoguerra e le difficoltà dei decenni successivi, comprese quelle di diversa natura, del secondo dopoguerra.

democratiche hanno dato un contributo rilevante alla lotta contro il fascismo e hanno saputo utilizzare condizioni particolari (come, ad esempio, la lunga pace in Svezia) per introdurre riforme e miglioramenti nelle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori.

anni terribili dei regimi fascisti, ma è stato anche un ostacolo quando l'espansione socialista di quei paesi veniva considerata o presentata come modello valido anche per i paesi dell'Occidente...

eratica, i comunisti migliorano i risultati elettorali o esercitano maggiore influenza nei sindacati e nell'insieme del movimento operaio. Ma le idee marxiste penetrano anche per altri canali, soprattutto fra le nuove generazioni.

allargare con altri gruppi sociali, con altre forze politiche, e con altre correnti ideali il confronto e l'azione unitaria. Questo processo va avanti, ma ancora troppo lentamente, e la crisi del capitalismo impone invece — per i gravi pericoli che fa incomberare sul tenore di vita e sulla democrazia — ma anche per la possibilità nuove che apra alla avanzata del movimento operaio e popolare — tempi più rapidi e modi più efficaci non solo di contatto e di coordinamento nell'azione, ma anche nell'elaborazione più approfondita delle vie originali della lotta per trasformazione di tipo socialista e della costruzione di società socialiste nell'Occidente europeo.

# II) Per uscire positivamente dalla crisi italiana

## 1) La particolare gravità della crisi italiana e le sue origini

L'Italia si trova anch'essa nel pieno della crisi che investe il mondo capitalistico. E' anzi uno dei paesi che ne risente più gravemente le conseguenze sul terreno economico, sociale e politico, sul quale pesa il rischio di una generale involuzione e in cui è più evidente la necessità di avviare una radicale trasformazione della società.

umane e materiali largamente inutilizzate, l'Italia ha servito da serbatoio di mano d'opera per i paesi più sviluppati. I poteri pubblici si sono posti al servizio di questo meccanismo di sviluppo spendendo migliaia di miliardi sia in finanziamenti diretti o indiretti all'industria, senza alcun criterio selettivo, sia in quelle infrastrutture e opere pubbliche che venivano richieste dai gruppi monopolistici più forti.

litiche, non si è mai lasciati sospingere in un angolo ma ha sempre perseverato nella ricerca e nella lotta per soluzioni positive, nella politica e nella iniziativa unitaria, nell'indicazione di una prospettiva valida per l'intero paese. Perciò è stato possibile strappare conquiste sociali e politiche importanti; influire in modo più o meno grande sugli stessi indirizzi dello sviluppo economico e della politica dei governi; difendere ed estendere un ampio, vario e robusto tessuto democratico; e mantenere sempre aperta la via di un rinnovamento della società e dello Stato, sul solco tracciato dalla Costituzione.

di una unità sindacale di tipo nuovo. In sostanza si produceva così, in quel periodo, una rottura simultanea degli equilibri economici, sociali e politici sui quali aveva vissuto l'assetto complessivo del paese dal 1947 in poi. La spinta che determinò quella rottura continua tuttora, pur avendo attraversato e incontrato ostacoli e insidie di ogni genere e avendo conosciuto, ma superato, momenti di serie difficoltà. E' sufficiente ricordare almeno tre grandi prove di questi anni: la risposta podgora che il movimento popolare e antifascista ha saputo prontamente e continuamente dare alla catena di provocazioni, di crimini e di tentativi eversivi che durano da cinque anni, sottoponendo l'Italia ad una tensione alla quale non sappiamo quanti altri paesi avrebbero resistito; la sconfitta della sterzata a destra iniziata dalla DC nel 1971 e che si espresse poi nel governo Andreotti-Malagodi; la vittoria civile e democratica nel referendum sul divorzio, concepito e voluto dai clericali reazionari e da una parte dei dirigenti della DC soprattutto come occasione per ritardare una spaccatura nel popolo e nel paese.

sità di avviare un cosiddetto nuovo «modello di sviluppo». Ma, nei fatti, nessun cambiamento è stato avviato neppure nei settori nei quali esso appariva più indifferibile e realizzabile (incremento dei trasporti pubblici, agricoltura, ecc.). La cosa più grave è che, per tamponare le aggravate difficoltà economiche, si è imboccata la strada di una miopia politica di misure meramente congiunturali, rivolta solo a ridurre in modo indiscriminato la domanda, spingendo così verso una generale depressione produttiva e quindi alla riduzione dell'occupazione, senza peraltro riuscire neppure a frenare l'ascesa dei prezzi: una politica, dunque, che riversava il peso principale della crisi sui lavoratori e sui ceti più poveri. La prospettiva che ne derivava per il paese era solo quella di rassegnarsi ad un'economia sempre più subordinata ai paesi capitalistici più forti, con una base produttiva ancora più ristretta: in sostanza un'Italia sempre più povera e sempre più piccola, sempre più provinciale e sempre meno nazionale.

dere in tutta la collettività il senso dello Stato perché essa stessa non lo ha, non sa insomma indicare una nuova prospettiva di sviluppo a tutta la nazione. 6) Combattere energicamente per le rivendicazioni popolari e per la difesa della democrazia. — Che cosa bisogna dunque fare per sventare i pericoli che minacciano il paese, per arrestare la decadenza e per avviare il rinnovamento e il risanamento nella salvaguardia e nell'avanzamento della democrazia? Noi comunisti diciamo, anzitutto, che bisogna lottare. In pari tempo, bisogna definire e far avanzare, le linee di un grande progetto di risanamento e di rinnovamento di tutta la vita nazionale. Perché combattere? Perché la prima necessità è di respingere gli attacchi in corso contro il movimento operaio e contro la democrazia. Guai a pensare che questa necessità possa essere cospicua o aggirata e che i problemi sul tappeto possano essere risolti solo con un'accorta iniziativa verso i partiti, o elaborando e divulgando giuste proposte politiche e programmatiche. Abbiamo detto con chiarezza che noi muoviamo dal riconoscimento dei dati oggettivi della crisi economica italiana. Ma noi abbiamo visto e vediamo anche chiaramente che, dentro la crisi, prende forma e si sviluppa un aperto attacco di classe contro gli operai, contro i sindacati, contro l'intero movimento popolare. Non meno evidenti sono le manovre e gli attentati contro il regime democratico, da quelli provenienti dai settori più avventuristici degli stessi partiti di governo a quelli dei fascisti e di altri gruppi che puntano al sovvertimento del regime costituzionale. Ed è chiaro allora che non si possono rintuzzare questi attacchi e queste manovre senza una vigorosa e ampia mobilitazione di masse lavoratrici e di forze popolari, sia sul piano economico che sul piano politico.

ch'essi dalla ferma determinazione di opporsi a tentativi reazionari con tutti i mezzi indispensabili e di continuare questa lotta per tutto il tempo necessario. E in effetti, in un paese come l'Italia, pensare che un potere usurpatore e reazionario possa assicurare un qualsiasi ordine strangolando le libertà significa fare un calcolo del tutto sbagliato perché in quel caso si andrebbe a inimicabili disordini e paralisi sia nella vita dello Stato, sia nelle attività economiche e produttive. Naturalmente, come insegna l'esperienza, le forme attraverso le quali tentare un sovvertimento del regime costituzionale possono essere varie, dalle più irruenti e brutali ad altre che si studino di apparire sotto il velo di una qualche mistificata legalità. Ma anche coloro che possono credere di raggiungere i loro obiettivi sotto questa parvenza non si facciano illusioni. La risposta popolare, i cui modi possono variare correlativamente al carattere che assumesse un'iniziativa antidemocratica, sarebbe ugualmente possente e irrefrenabile. 7) Un duro sforzo è necessario per la ripresa: a quali fini e condizioni esso è possibile. — Non è necessario insistere nel ricordare che la nostra prospettiva non è quella di cercare scontri frontali e tanto meno scontri cruenti. La nostra prospettiva generale è stata sempre ed è quella di risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, di rinnovare la società, di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile seguendo il metodo della democrazia e attraverso la innesca e l'accordo di tutte le forze popolari. Per questo, anche oggi, dopo aver detto che bisogna combattere per fronteggiare gli attacchi in atto e quelli possibili degli avversari di classe e dei nemici della Repubblica, aggiungiamo subito che questo non basta. Bisogna lavorare e lottare per fare uscire positivamente il paese dalla crisi che lo attanaglia e per aprire una prospettiva di sviluppo nazionale nella quale esso possa credere e ritrovarsi. Denunciare le responsabilità schiacciati della DC e degli altri partiti che, hanno governato il paese è sempre indispensabile perché sia chiaro il ruolo dei cittadini sul punto a cui si è e del perché vi si è giunti. Ma non ci si può certo fermare alla denuncia. L'essenziale, lo ripetiamo, è di prendere come punto di partenza la situazione così com'è oggi e di vedere come essa si può risalire. Ed è proprio ponendoci da questo punto di vista che noi — partito della classe operaia e degli sfruttati — diciamo che il problema che non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo di tutto il popolo e di tensione di tutte le energie nazionali. Bisogna però precisare bene — come cercheremo di dire più in là — a quali condizioni sociali, politiche e morali e per quali fini questo sforzo e questa tensione sono possibili e accettabili. Duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non sprecare ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa; riconvertire l'industria e riorganizzare le attività economiche e amministrative secondo criteri di efficienza e di rigore; cambiare certe abitudini per cercare le vie di un migliore modo di vita in forme diverse dalle attuali. Duro sforzo vuol dire che bisogna far recuperare al personale politico e a tutti gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni uno spirito di dedizione al servizio della nazione e dello Stato. Duro sforzo vuol dire anche che insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità ed alla disciplina negli studi, che tutti i cittadini si applichino a sviluppare nei limiti delle proprie possibilità la loro istruzione e la loro cultura, che tutti gli intellettuali riconsuino il senso della funzione cui debbono assolvere per il progresso del paese. Duro sforzo vuol dire infine realizzare tutti alle manifestazioni di delinquenza e di immoralità per ricreare, contro forme di egoismo e di individualismo esasperato, il senso della solidarietà e del mutuo sostegno tra gli uomini. Senza uno sforzo e una tensione di tal genere, l'Italia rischia davvero di arretrare a precipizio. Ma ottenere questo sforzo e questa tensione non è certo cosa facile. E tuttavia noi pensiamo sia possibile, ma solo se vengono indicati alcuni fini e realizzate alcune condizioni. Le condizioni fondamentali sono tre. Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da vent'anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale. Secondo: i sacrifici necessari per il duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere diffusi in primo luogo quegli strati della popolazione che

## 2) L'accresciuta forza del movimento operaio e democratico

Tutto questo periodo della vita italiana è stato caratterizzato però anche dalla presenza e dalla lotta di un movimento operaio e popolare — nel quale ha svolto una funzione decisiva il Partito comunista — che ha fieramente e incessantemente contrastato l'azione delle forze economiche dominanti e la politica dei governi a direzione democristiana. Sono state condotte innumerevoli battaglie: sindacali ed economiche; per la libertà e per la democrazia; contro l'imperialismo, per la pace e per l'indipendenza nazionale. Vi sono stati anche momenti di difficoltà e di riflusso, ma tutte le volte che le forze più reazionarie hanno tentato di colpire a morte le conquiste fondamentali della Resistenza e di stravolgere il regime costituzionale sono state battute. Il movimento operaio, nelle sue organizzazioni sindacali e po-

3) La mancata risposta dei gruppi dominanti e dei governi ai problemi aperti dalle lotte del 1968-69. Abbiamo altre volte osservato che la crisi italiana, se è largamente derivata e aggravata dalla più generale crisi del mondo capitalistico, ha anche cause e ha un andamento suoi propri. La sua stessa data di origine è diversa. La crisi italiana è cominciata prima non soltanto della crisi del petrolio (novembre 1973) ma anche della svalutazione del dollaro (agosto 1971) e del terremoto valutario e monetario che la seguì. Infatti, fin dal 1970 si manifestò in Italia un ristagno produttivo che era già l'indice che il precedente meccanismo economico e sociale si era inceppato. La droga dell'inflazione introdotta nell'organismo economico dal governo di centro-destra, rianimo in qualche modo le attività economiche, ma per breve durata e aggiungendo nuovi guasti e sovrastressamenti. Successivamente, al processo inflattivo tornò a sommarsi la tendenza al ristagno fino all'odierna realtà della recessione. Quale è stata dunque il vero momento della svolta per l'economia e la società italiana? Esso iniziò quando il movimento operaio e popolare riuscì ad infliggere colpi duri alle politiche e agli strumenti con cui i gruppi dirigenti avevano imposto uno sviluppo aleatorio, distorto e iniquo. Ciò avvenne a partire dalle grandi lotte del 1968-69 e dalle loro conquiste. Innanzitutto le conquiste salariali che, dopo quelle realizzate nel 1962-63, fecero saltare quel sostegno dello sviluppo industriale italiano che era stato fino ad allora costituito da un regime generalizzato di bassi salari. Insieme a queste ci furono conquiste di tipo nuovo che affermarono ed estesero i diritti e i poteri di contrattazione dei sindacati nei luoghi di lavoro, aprendo il campo ad un intervento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro (orari, ritmi, qualifiche, ambiente, ecc.). Nello stesso periodo e nello stesso senso intervenne un'innovazione anche nel campo giuridico con lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Tutto ciò rivelò e consolidò un più alto grado di unità, di combattività, di organizzazione e di coscienza della classe operaia, e da questo venne anche una spinta all'azione per rivendicare alcune riforme sociali. Questa spinta si espresse in obiettivi e in lotte di cui già da tempo abbiamo indicato i limiti, ma che comunque indicavano una aspirazione possente delle classi lavoratrici a un assetto sociale più giusto e civile. Nello stesso periodo si verificò un altro importante evento costituito dall'ingresso nella lotta sociale di grandi masse di studenti con movimenti tumultuosi e spesso mai diretti ma che comunque esprimevano fenomeni assai vasti di ribellioni, di protesta e di volontà di rinnovamento. Ma questa grande avanzata operaia, popolare e giovanile non si manifestò soltanto sul terreno economico e sociale. Essa si accompagnò, si intrecciò e per certi aspetti fu preceduta da rilevanti novità politiche e anche istituzionali (la nascita delle Regioni). Il fatto politico più rilevante fu il balzo in avanti dei comunisti e l'affermazione del PSTUP nelle elezioni politiche del 1968. Seguirono: il fallimento della unificazione socialdemocratica, avviata con tante baldanzose ambizioni appena tre anni prima; la riconquista dell'autonomia del PSI in un ritrovato collegamento con il movimento unitario dei lavoratori; l'aprirsi nella DC di una crisi divenuta via via sempre più profonda e di un vivace contrasto fra diverse linee e prospettive politiche; e l'emergere con un rilievo nuovo, nella vita democratica e sociale, delle assemblee elettive e del paese, della questione dei rapporti tra maggioranza e opposizione comunista. Contemporaneamente si avviava il processo di ricerca e di costruzione

## 4) Una politica miope ed errata dinanzi alla crisi energetica

Si è giunti così, nell'autunno del 1973, alla crisi petrolifera. Questa faceva venir meno un altro dei pilastri sui quali il paese capitalistico in Italia aveva realizzato l'espansione economica degli anni '50-'60: il basso costo del petrolio e di altre materie prime prodotte dai paesi del terzo mondo. Ma anche ciò avrebbe dovuto finalmente determinare la volontà di imboccare una strada nuova. Noi diciamo subito che si era in presenza di una grave traversia, ma anche di un'occasione. E in effetti, in quelle settimane si rivelò in una larga parte del paese una disponibilità nell'accettare anche certi sacrifici purché la direzione politica desse la prova di sapere indicare e perseguire con atti concreti un corso nuovo, diretto a trasformare gli obiettivi e i modi dello sviluppo economico e l'organizzazione e la scala degli investimenti e dei consumi, e quindi a farla finita con la dissipazione del denaro pubblico, con gli sprechi, con i parassitismi, con la corruzione, con il lusso e l'egoismo dei vecchi ricchi e con quello dei nuovi arricchiti con le facili speculazioni proliferate sotto le ali del sistema di potere e del sottogoverno dominati dalla Democrazia cristiana. Ma come si sono comportate le DC di governo e le forze decisive del mondo economico? Per qualche settimana si sono sentite parole che indicavano percezioni e riconoscimenti della gravità degli avvenimenti e alcuni comunisti e che sembravano far intravedere propositi di cambiamenti. Vi fu quasi un'orgia di discorsi sulla neces-

## 5) Le classi dominanti non sanno proporre obiettivi e prospettive di sviluppo nazionale

— Come si presentano oggi le questioni dell'avvenire del paese? Quali sono le prospettive vicine e quale potrà essere il futuro dell'Italia? Noi riaffermiamo, anche in una situazione così peggiorata, una convinzione preliminare: ci sono condizioni e forze, volontà e idee sufficienti ad assicurare la salvezza e la rinascita della nazione italiana. La prima condizione per salvare e rinnovare il paese sta innanzitutto nel prendere piena consapevolezza, da parte di tutti, di quanto gravi siano le minacce che si addensano sul regime democratico e sulle sorti del paese. Non mancano certo i segni che indicano come si stia scivolando su una china pericolosa. Si sta aggravando la subordinazione dell'Italia ai paesi capitalistici più forti. I prestiti esteri sono arrivati a 13.000 miliardi con un interesse passivo annuo di 1.000 miliardi, e spesso con pesanti condizioni economiche e politiche. Sempre più rilevante è la presenza delle cosiddette società multinazionali. Inoltre, nella vita economica italiana, si vanno sviluppando processi di ristrutturazione che si risolvono in una ulteriore concentrazione del potere di comando in grandi gruppi industriali e finanziari, privati e pubblici, in un attacco al tenore di vita e alle conquiste della classe operaia e dei lavoratori e in un ulteriore decadimento del Mezzogiorno. Infine, è in atto, su vari piani e in vari modi, un'offensiva che tende a colpire la forza delle organizzazioni operaie, sindacali, popolari e a spezzare l'unità; a svuotare e a paralizzare le istituzioni democratiche, a seminare disordine e disorientamento negli apparati pubblici; a interrompere i processi di avvicinamento in atto fra le forze democratiche per giungere a uno scontro frontale che spacci in due il paese. Il paese ha l'impressione di essere lasciato alla deriva da una classe dominante che non sa proporre obiettivi e prospettive che siano capaci di suscitare le energie migliori e di fiducia. Una nazione può anche sopportare un periodo di difficoltà e di lacerazione, quando se ne fa una ragione; ma non può vivere, conservare la sua unità morale e andare avanti senza avere dinanzi a sé una prospettiva e delle mete da raggiungere. Ecco la ragione più profonda del malessere che serpeggia e si diffonde nei più vari strati della società e che dà luogo a fenomeni di avvilito, di esasperazione, o di scatenamento di particolarismi. Anche nell'attività di certi settori dell'amministrazione pubblica, così come della scuola, si constata un affievolimento di impegno, che non giustifica la svogliatezza dei singoli ma la cui causa principale sta nel fatto che la direzione politica del paese niente fa per rendere consapevoli i cittadini delle ragioni sociali e personali di un severo impegno nel lavoro e nello studio, non sa infon-

## 6) Combattere energicamente per le rivendicazioni popolari e per la difesa della democrazia

La lotta per le rivendicazioni immediate economiche e sindacali è necessaria e soprattutto per difendere l'occupazione e per tutelare e migliorare in termini monetari e reali il reddito dei lavoratori occupati nelle attività dirette produttive nell'industria e nell'agricoltura e dei ceti più poveri (pensionati, strati più diseredati delle regioni meridionali, ecc.). La lotta per questi obiettivi potrà farsi anche molto dura. Vi è però un orientamento che va tenuto fermo: evitare che i contenuti e le forme della lotta creino divisioni fra i lavoratori e suscitino incomprensioni economiche e sindacali e necessariamente un'offensiva che si indirizza verso la difesa della democrazia. E' dalla strada di Piazza Fontana, sono cinque anni che il movimento operaio, popolare e democratico è mobilitato in permanenza contro ogni sorta di manovre fasciste e reazionarie e il nostro partito — che è il presidio più saldo del regime costituzionale — è stato l'animatore principale di questa mobilitazione, con la sua determinazione, con la sua calma e con la sua iniziativa unitaria. Queste battaglie hanno sventato piani e provocazioni eversive, hanno spinto a rievocare responsabilità politiche e convenevoli che cominciano a trapelare, hanno fatto progredire un processo unitario antifascista sia fra le masse popolari che fra le forze politiche. Ma i pericoli non sono certo scomparsi. I gruppi decisi a impedire a ogni costo un rinnovamento di cui siano protagonisti le forze popolari e democratiche del nostro paese continuano la loro azione. L'acutezza della crisi economica e politica, nonché le tensioni in aree geografiche vicine all'Italia, concorrono a mantenere incombente la minaccia di tentativi reazionari. Vi sono gruppi, presenti anche nei partiti di governo, che progrediscono un clima di una situazione analoghi a quelli esistenti dopo il 1947. Altri gruppi (ma non sempre la distinzione con i primi è netta) puntano a stravolgimenti negli ordinamenti democratici quali sono sanciti dalla Costituzione della Repubblica. E ci sono infine i fautori di colpi di stato o di altre manovre tendenti a sfociare in soluzioni autoritarie. La lotta contro questi pericoli si conduce essenzialmente mantenendo ed estendendo un'ampia mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche e con un'incalzante pressione ed iniziativa volte a risolvere i problemi del paese, a democratizzare l'organizzazione dello Stato, a risanare la vita pubblica, a contrastare ogni tentativo di ritorno verso stranieri, quindi a creare un quadro politico, un clima sociale, uno spirito pubblico che restringano al massimo il terreno su cui possono svilupparsi tentativi reazionari e consentano di prevenirli e stroncarli sul nascere. Ma, in ogni caso, poiché l'eventualità che vengano tentati colpi contro la Repubblica non può essere esclusa, noi vogliamo e dobbiamo ribadire il nostro avvertimento inequivocabile. Noi siamo il partito che è stato il principale promotore e organizzatore di una lotta partigiana vittoriosa e siamo un partito che anche successivamente ha saputo scendere in campo con tutta la sua forza e combattività quando si è trattato di difendere la libertà e la democrazia. E insieme a noi ci sono altre forze imponenti di lavoratori, di giovani, di cittadini, di altri partiti e orientamenti democratici che sono animati an-

## 7) Un duro sforzo è necessario per la ripresa: a quali fini e condizioni esso è possibile

— Non è necessario insistere nel ricordare che la nostra prospettiva non è quella di cercare scontri frontali e tanto meno scontri cruenti. La nostra prospettiva generale è stata sempre ed è quella di risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, di rinnovare la società, di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile seguendo il metodo della democrazia e attraverso la innesca e l'accordo di tutte le forze popolari. Per questo, anche oggi, dopo aver detto che bisogna combattere per fronteggiare gli attacchi in atto e quelli possibili degli avversari di classe e dei nemici della Repubblica, aggiungiamo subito che questo non basta. Bisogna lavorare e lottare per fare uscire positivamente il paese dalla crisi che lo attanaglia e per aprire una prospettiva di sviluppo nazionale nella quale esso possa credere e ritrovarsi. Denunciare le responsabilità schiacciati della DC e degli altri partiti che, hanno governato il paese è sempre indispensabile perché sia chiaro il ruolo dei cittadini sul punto a cui si è e del perché vi si è giunti. Ma non ci si può certo fermare alla denuncia. L'essenziale, lo ripetiamo, è di prendere come punto di partenza la situazione così com'è oggi e di vedere come essa si può risalire. Ed è proprio ponendoci da questo punto di vista che noi — partito della classe operaia e degli sfruttati — diciamo che il problema che non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo di tutto il popolo e di tensione di tutte le energie nazionali. Bisogna però precisare bene — come cercheremo di dire più in là — a quali condizioni sociali, politiche e morali e per quali fini questo sforzo e questa tensione sono possibili e accettabili. Duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non sprecare ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa; riconvertire l'industria e riorganizzare le attività economiche e amministrative secondo criteri di efficienza e di rigore; cambiare certe abitudini per cercare le vie di un migliore modo di vita in forme diverse dalle attuali. Duro sforzo vuol dire che bisogna far recuperare al personale politico e a tutti gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni uno spirito di dedizione al servizio della nazione e dello Stato. Duro sforzo vuol dire anche che insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità ed alla disciplina negli studi, che tutti i cittadini si applichino a sviluppare nei limiti delle proprie possibilità la loro istruzione e la loro cultura, che tutti gli intellettuali riconsuino il senso della funzione cui debbono assolvere per il progresso del paese. Duro sforzo vuol dire infine realizzare tutti alle manifestazioni di delinquenza e di immoralità per ricreare, contro forme di egoismo e di individualismo esasperato, il senso della solidarietà e del mutuo sostegno tra gli uomini. Senza uno sforzo e una tensione di tal genere, l'Italia rischia davvero di arretrare a precipizio. Ma ottenere questo sforzo e questa tensione non è certo cosa facile. E tuttavia noi pensiamo sia possibile, ma solo se vengono indicati alcuni fini e realizzate alcune condizioni. Le condizioni fondamentali sono tre. Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da vent'anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale. Secondo: i sacrifici necessari per il duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere diffusi in primo luogo quegli strati della popolazione che

## 8) Un duro sforzo è necessario per la ripresa: a quali fini e condizioni esso è possibile

— Non è necessario insistere nel ricordare che la nostra prospettiva non è quella di cercare scontri frontali e tanto meno scontri cruenti. La nostra prospettiva generale è stata sempre ed è quella di risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, di rinnovare la società, di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile seguendo il metodo della democrazia e attraverso la innesca e l'accordo di tutte le forze popolari. Per questo, anche oggi, dopo aver detto che bisogna combattere per fronteggiare gli attacchi in atto e quelli possibili degli avversari di classe e dei nemici della Repubblica, aggiungiamo subito che questo non basta. Bisogna lavorare e lottare per fare uscire positivamente il paese dalla crisi che lo attanaglia e per aprire una prospettiva di sviluppo nazionale nella quale esso possa credere e ritrovarsi. Denunciare le responsabilità schiacciati della DC e degli altri partiti che, hanno governato il paese è sempre indispensabile perché sia chiaro il ruolo dei cittadini sul punto a cui si è e del perché vi si è giunti. Ma non ci si può certo fermare alla denuncia. L'essenziale, lo ripetiamo, è di prendere come punto di partenza la situazione così com'è oggi e di vedere come essa si può risalire. Ed è proprio ponendoci da questo punto di vista che noi — partito della classe operaia e degli sfruttati — diciamo che il problema che non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo di tutto il popolo e di tensione di tutte le energie nazionali. Bisogna però precisare bene — come cercheremo di dire più in là — a quali condizioni sociali, politiche e morali e per quali fini questo sforzo e questa tensione sono possibili e accettabili. Duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non sprecare ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa; riconvertire l'industria e riorganizzare le attività economiche e amministrative secondo criteri di efficienza e di rigore; cambiare certe abitudini per cercare le vie di un migliore modo di vita in forme diverse dalle attuali. Duro sforzo vuol dire che bisogna far recuperare al personale politico e a tutti gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni uno spirito di dedizione al servizio della nazione e dello Stato. Duro sforzo vuol dire anche che insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità ed alla disciplina negli studi, che tutti i cittadini si applichino a sviluppare nei limiti delle proprie possibilità la loro istruzione e la loro cultura, che tutti gli intellettuali riconsuino il senso della funzione cui debbono assolvere per il progresso del paese. Duro sforzo vuol dire infine realizzare tutti alle manifestazioni di delinquenza e di immoralità per ricreare, contro forme di egoismo e di individualismo esasperato, il senso della solidarietà e del mutuo sostegno tra gli uomini. Senza uno sforzo e una tensione di tal genere, l'Italia rischia davvero di arretrare a precipizio. Ma ottenere questo sforzo e questa tensione non è certo cosa facile. E tuttavia noi pensiamo sia possibile, ma solo se vengono indicati alcuni fini e realizzate alcune condizioni. Le condizioni fondamentali sono tre. Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da vent'anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale. Secondo: i sacrifici necessari per il duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere diffusi in primo luogo quegli strati della popolazione che